

Author: T. Iori
Title: Olimpiadi di Roma 1960
Title of the monograph: Architettura del Novecento. Vol 2-3: Opere, progetti, luoghi
Editor: M. Biraghi, A. Ferlenga
Date of publication: 01/06/2013

This paper was published in the framework of SIXXI Research



thanks to funding of



ERC ADVANCED GRANT 2011
P.I. SERGIO PORETTI



Architettura del Novecento

A cura di Marco Biraghi e Alberto Ferlenga

III

Opere, progetti, luoghi

Einaudi



Olimpiadi di Roma 1960

A giugno del 1955, il Comitato Olimpico Internazionale assegna i Giochi della XVII Olimpiade estiva a Roma (già candidata nel 1939 per ospitare la manifestazione del 1944, poi cancellata). I cospicui investimenti pubblici, tra impianti sportivi e nuova viabilità, che l'evento sollecita, consentiranno di dotare la città di alcuni capolavori architettonico-strutturali, gli ultimi prima della crisi non solo economica degli anni successivi.

Le opere realizzate per l'occasione si inseriscono a pieno titolo nel catalogo di grandi imprese che portano in quegli anni l'ingegneria italiana ai vertici del panorama internazionale. Tra il 1955 e il 1964, quando viene inaugurata l'Autostrada del Sole, si colloca infatti la fase più attiva e più creativa dei grandi progettisti strutturali, da Pier Luigi Nervi a Riccardo Morandi, da Sergio Musmeci a Carlo Cestelli Guidi, e delle altre figure considerate minori ma che invece contribuiscono in maniera decisiva alla fama dell'ingegnere italiano nel mondo. Si assiste ad un vero e proprio boom dell'ingegneria, parallelo a quello economico: così alla mostra "Twentieth Century Engineering", tenutasi al Moma di New York proprio nell'estate del 1964, l'Italia è tra i paesi che vantano il più gran numero di opere esposte, comprese naturalmente le strutture che hanno ospitato le gare olimpiche. (Complici anche le riprese televisive che per la prima volta trasmettono quasi in diretta mondiale le competizioni, alcune rimaste epiche, seguite da milioni di spettatori).

Al momento dell'assegnazione, Roma può garantire un solo impianto regolamentare, lo Stadio dei Centomila, poi appunto Olimpico, il cui invaso è stato impostato nel 1928 nel cuore del centro sportivo ai piedi di Monte Mario, il cosiddetto Foro Mussolini, dopo la guerra ribattezzato italo. La struttura, infatti, già ampliata una prima volta nel 1936, è stata appena ristrutturata e ammodernata, proprio per promuovere la candidatura olimpica. Per il resto, è tutto da fare.

Gran parte degli impianti sportivi è concentrata nell'area flaminia, proprio davanti al Foro, dall'altra parte del fiume, rimasta fino ad allora vuota perché destinata ad usi militari. Per altre importanti attrezzature si sceglie invece l'Eur, il quartiere progettato alla fine degli anni Trenta per ospitare la poi annullata Esposizione Universale del 1942. Il perimetro pentagonale dell'originaria E42 racchiudeva alcune monumentali architetture realizzate prima della guerra ma era stato abbandonato fino all'inizio degli anni Cinquanta quando Virgilio Testa, commissario straordinario per l'area, aveva saputo far rinascere la città fantasma vendendo lotti ai privati per la costruzione di residenze e uffici. L'opportunità olimpica viene ora abilmente sfruttata da Testa per valorizzare il quartiere.

Intanto si consente al Coni di realizzare qui il velodromo. In base ai risultati di un concorso nazionale preolimpico, viene affidato alla progettazione di Cesare Ligini, Dagoberto Ortensi e Silvano Ricci. Lo sfortunato lotto messo a disposizione è però assai insidioso: nel piano redatto da Marcello Piacentini per l'E42 era stato destinato a parco acquatico, per via della presenza di una falda superficiale che non consentiva altro che blandi carichi sul terreno. Il progetto vincitore aveva saputo sagomare le gradinate utilizzando solo terrapieni, limitando la parte in cemento armato alla stecca d'ingresso. Il segno continuo del corsello superiore, che definiva il coronamento delle tribune disegnate secondo regole di massima visibilità, era sapientemente tracciato in continuità con la sistemazione a verde dell'intorno. Ma la struttura cedeva quasi subito, assestandosi malamente il terreno alle nuove sollecitazioni. Sebbene più volte alcuni pesanti interventi di recupero strutturale ne avessero consentito l'agibilità per brevi periodi, nell'estate del 2008 è stato demolito, non senza polemiche visto l'interesse storico-architettonico. (Anche altre opere minori trovano intanto posto nel quartiere come l'area sportiva delle Tre Fontane e la piscina delle rose; si completa giusto in tempo anche il laghetto, disegnato già da Piacentini, che non ospita però le competizioni acquatiche trasferite invece al lago di Castel Gandolfo.)

Tra i primi progetti ad essere redatti è anche il nuovo aeroporto intercontinentale, presso Fiumicino, per il quale si procede ad un appalto concorso ad inviti che coinvolge la sola aerostazione mentre le piste, i moli e le postazioni degli aerei sono già decisi e in fase di costruzione. È aggiudicato, nel 1957, ad un gruppo guidato da Riccardo Morandi (con Amedeo Luccichenti, Vincenzo Monaco e Andrea Zavitteri). La grande copertura pieghettata, la cui realizzazione è inizialmente prevista con travi in cemento armato precompresso a V ben visibili anche dal cielo, sarà alla fine - per consentire il rispetto dei tempi sempre più

stretti prima dell'arrivo degli atleti – adattata all'esecuzione in acciaio su disegno di un altro rilevante strutturista italiano, Gino Covre.

I lavori procedono inizialmente in sordina: solo quando viene completato il Palazzetto dello Sport al Flaminio, la stampa specialistica internazionale comincia ad appassionarsi alle costruzioni olimpiche italiane e accorre a documentare i cantieri.

In verità il Palazzetto non nasceva in funzione dei Giochi, ma era stato studiato da Annibale Vitellozzi e Pier Luigi Nervi come un prototipo a costo contenuto da realizzare in più città della penisola per promuovere la diffusione di attività sportive non agonistiche. Nel 1955 si decideva invece di sfruttare il progetto, già perfettamente definito e approvato dal Coni, per realizzare un campo sussidiario coperto, solo successivamente promosso a sede di gara. La cupola ribassata, sollevata da terra grazie a 36 cavalletti biforcuti, festonata sul bordo, viene realizzata in pochi mesi grazie ad un sistema brevettato che Nervi ha messo a punto a partire dagli anni dell'autarchia fascista, basato sulle sue principali invenzioni: ferrocemento e prefabbricazione strutturale. Si tratta di un procedimento del tutto originale, che prevede la combinazione di pezzi realizzati a piè d'opera – i tavelloni romboidali di ferrocemento – con getti effettuati invece in opera, che rendono monolitica la copertura nervata.

Il successo dell'operazione, realizzata dall'impresa familiare di Nervi, la Nervi & Bartoli, unica concessionaria del sistema, non resterà isolato. Sarà lo stesso Pier Luigi, insieme al figlio Antonio, a progettare e realizzare lo Stadio Flaminio, che sorge sulle ceneri del vecchio Stadio Torino, opera di Piacentini. Anche qui la snella pensilina della tribuna centrale è assemblata con pezzi di ferrocemento prefabbricati in cantiere, sagomati a V all'attacco dello sbalzo e appiattiti sul bordo, grazie alle magie geometriche delle superfici rigate.

L'area flaminia viene completata dal villaggio per gli atleti, complesso residenziale affidato ad un folto gruppo di progettisti tra cui spiccano Adalberto Libera, Luigi Moretti, Vincenzo Cafiero e ancora Monaco e Luccichenti. Dopo i Giochi sarà riconvertito e destinato a case per gli impiegati dello Stato. Taglia ortogonalmente il quartiere il viadotto di Corso Francia, ancora opera di Nervi, sollevato su pilastri a sagoma variabile. La sezione a terra, infatti, a forma di croce per meglio opporsi alle sollecitazioni principali, si trasforma salendo in un rettangolo, più adatto a sostenere le grandi mensole su cui poggiano le sei travi a V delle due carreggiate.

Il viadotto si innesta sul preesistente ponte Flaminio, consentendo il raccordo veloce con la via Olimpica, primo segmento del futuro anello della tangenziale. Il tratto, pensato per collegare l'area degli impianti sportivi di Tor di Quinto al Foro, comprende due ponti di tipologia innovativa: quello per superare il Tevere, progettato da Carlo Cestelli Guidi, è una trave continua in cemento armato precompresso concepita con un articolato procedimento costruttivo che ne accentua la snellezza; quello che sovrappassa corso Francia, progettato da Morandi, si basa sullo schema statico "a tiranti sottesi", nel quale una trave su due appoggi intermedi, fortemente inclinati verso l'interno, è tirata alle estremità a sbalzo da tiranti precompressi che si raccordano alla fondazione dei piloni creando un benefico gioco di coazioni.

All'interno del Foro Italico, intanto, si rinnovano le attrezzature per il nuoto: una nuova piscina all'aperto viene scavata e dotata di un trampolino ancora di Morandi; alle sue spalle è invece Sergio Musmeci a disegnare l'originale copertura a volte corrugate del ristorante.

Chiude il cerchio dell'inarrestabile sequenza di nuove strutture l'impianto più grandioso, il Palazzo dello Sport all'Eur, costruito sulla collina della Valchetta, il punto più alto del quartiere dove era previsto, prima della guerra, lo spettacolare Palazzo dell'acqua e della luce. Proprio in virtù del concorso che all'epoca aveva visto vincitore Nervi, si affida di nuovo a lui e alla sua impresa questo impegno progettuale, affiancato - sempre in memoria di quell'operazione urbanistica - dall'anziano Piacentini.

La cupola, di cento metri di luce, è di nuovo concepita con lo speciale sistema Nervi: i conci d'onda di ferrocemento, prefabbricati a terra, sono assemblati in opera e saldati da getti continui. Il complesso cantiere, perfettamente organizzato grazie anche alla doppia simmetria dell'impianto, sintetizza in verità l'intera sperimentazione costruttiva di Pier Luigi, dai solai a nervature isostatiche che disegnano sinuose quanto naturali geometrie, ai pilastri inclinati a sagoma variabile, ai tavelloni romboidali che animano l'intradosso dell'anello perimetrale delle tribune.

Sotto la gigantesca cupola pieghettata il giovane e sconosciuto Cassius Clay vincerà l'incontro per il titolo olimpico: e le televisioni di tutto il mondo non mancheranno di soffermarsi sui dettagli di questo e degli altri impianti mozzafiato, che varranno a Nervi le medaglie d'oro del RIBA e, poi, dell'AIA.

T. Iori, *Olimpiadi di Roma 1960*, in M. Biraghi, A. Ferlenga (a cura di), *Architettura del Novecento. Vol. 2-3: Opere, progetti, luoghi*, vol. 3, Einaudi, 2013, pp. 319-328 (ISBN:9788806182441)